

L'INFLUENZA ETNICA NELL'INTERIORIZZAZIONE DELLE NORME

DANIELA PIRRO

Introduzione

<<I cittadini potenzialmente vivono due tipi di relazione con la legge: la prima è una relazione di costrizione, la legge che richiede ai cittadini determinati obblighi e doveri; la seconda comprende i diritti dei cittadini: la legge estende ai cittadini un diploma di protezione contro la vittimizzazione da parte di altre persone e offre soluzioni nel momento in cui ciò accada>> (Emler, 1990, pag.45).

Nelle società multietniche e soprattutto in quelle che sperimentano recentemente il fenomeno della multiculturalità come l'Italia dagli anni '90 in poi, si assiste alla compresenza di cittadini originari della nazione di residenza e di cittadini 'acquisiti', immigrati per i motivi più disparati, ma principalmente economici, in una terra e, soprattutto in una cultura che non gli appartiene. Questa situazione fa sì che essi vivano una sorta di scissione tra le due forme di convivenza con la legge proposte da Emler, riuscendo a sperimentare solo la prima descritta e quindi interpretando la legge esclusivamente come insieme di norme e obblighi talvolta non condivisi, spesso neppure compresi. Questa situazione causa frequentemente lo 'scivolamento' dell'immigrato nella devianza, talvolta mera conseguenza dell'incontro tra due culture non perfettamente sovrapponibili.

La sensazione di confusione e di abbandono in cui spesso si viene a trovare l'extracomunitario presente sul territorio italiano, viene inconsapevolmente trasmessa anche ai membri più piccoli delle famiglie di immigrati che insieme al bagaglio di valori, credenze e norme - intese con Habermas non solo come trasmissione di leggi scritte, ma come un apparato di valori, consuetudini e costumi - ereditano anche una sensazione di diversità e di incertezza nel vivere quotidiano. Frighi (1997) sottolinea l'importanza delle istituzioni, comprendendo tra di esse l'organizzazione familiare, il sistema educativo e la religione, nella trasmissione ed interiorizzazione della norma ai membri di una società. In tale trasmissione - secondo l'autore - riveste particolare importanza quel 'processo continuativo d'impregnazione latente' che fa sì che ciascuna cultura elabori una 'personalità di base' che è costituita dall'insieme delle caratteristiche psicologiche comuni ai membri di un gruppo e da una certa forma di vivere, d'agire e di reagire che le caratterizza (Frigi, 1997, pag.32).

Secondo alcuni autori che si sono dedicati allo studio dello sviluppo della moralità gli atteggiamenti verso l'autorità non possono essere spiegati unicamente in termini cognitivi, poiché sono presenti in essi componenti affettive ed emotive di notevole rilievo. L'accettazione della legge non è determinata soltanto dalla comprensione dell'ordine legale esistente, ma anche dallo svilupparsi di sentimenti positivi nei confronti dell'autorità; moralità e legalità sono quindi il frutto di un processo di progressiva costruzione e razionalizzazione di atteggiamenti e valori all'interno di schemi concettuali sempre più astratti, articolati ed internamente coerenti (Borri, 1994). In questa direzione è evidente il contributo fondamentale dato dalla famiglia in cui il bambino cresce e dal bagaglio culturale in essa racchiuso anche verso il processo di interiorizzazione della norma.

Obiettivi e ipotesi della ricerca

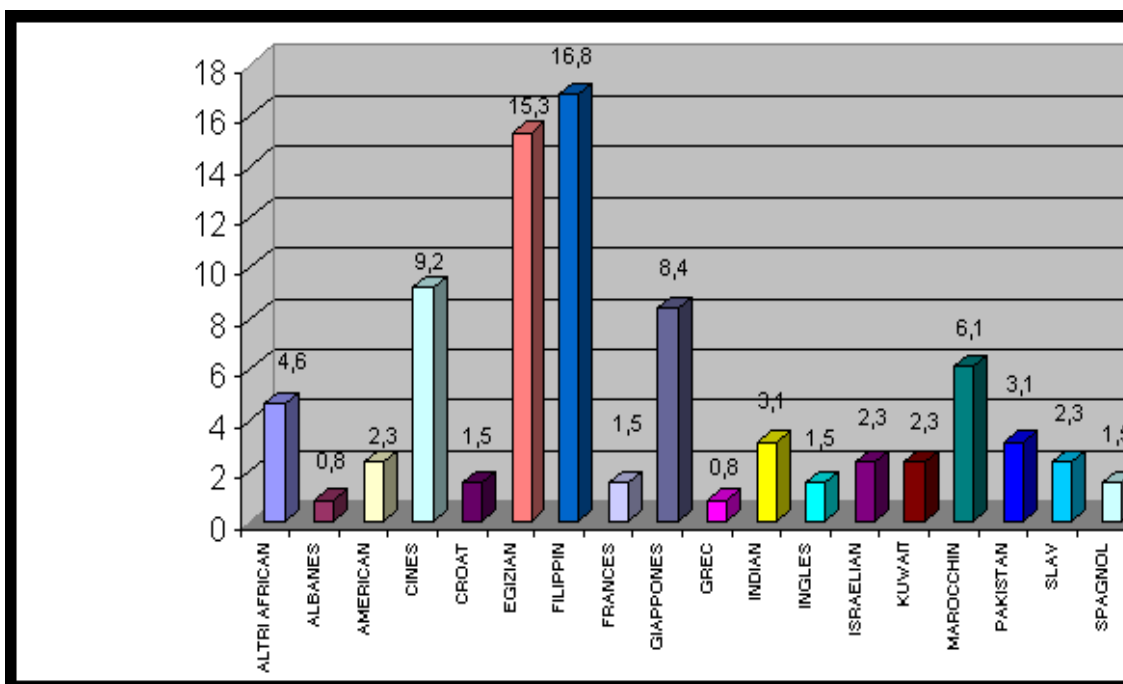
L'indagine svolta intende quindi indagare le principali somiglianze e differenze nelle modalità di socializzazione di diverse etnie in modo da evidenziare l'influenza delle differenze culturali nel processo di costruzione della personalità e dell'identità dell'individuo e, conseguentemente, nei confronti dell'interiorizzazione della norma e della costruzione di un sistema morale interno all'individuo stesso.

La ricerca si propone di osservare le modalità di alcune espressioni fondamentali della socializzazione quali il gioco, l'espressione delle emozioni, il rapporto con le autorità (insegnanti, genitori) e con le norme, il rapporto con i bambini di etnie diverse da quella di appartenenza, la religione in alcuni bambini in età pre-scolare (2/5 anni) in modo da individuare costanti e peculiarità delle etnie analizzate e da individuare le possibili modificazioni derivanti dalle influenze culturali.

L'ipotesi fondamentale è che anche nei bambini in età pre-scolare siano rinvenibili alcune costanti culturali che evidenziano già a questa età le differenze che andranno poi a connotare marcatamente le appartenenze etniche in grado di influenzare l'interiorizzazione della norma.

Campione e Metodo

La ricerca si svolge su 40 insegnanti di scuola materna alle quali è stato somministrato un questionario in cui veniva chiesto di evidenziare le principali somiglianze e differenze osservate nelle modalità sopra indicate per ogni etnia presente nell'asilo in cui le persone intervistate insegnano. I soggetti intervistati hanno età media pari a 37 anni ed una media di anni di insegnamento pari a 16. Dalle interviste è stato possibile estrapolare 131 osservazioni riportate dal campione intervistato relative a 22 gruppi etnici (vd. Grafico 1).



Distribuzione percentuale per etnia

Per poter raggiungere il nostro obiettivo è stato utilizzato un questionario semistrutturato di autosomministrazione composto da 11 domande aperte in cui veniva indagato il *resoconto soggettivo* fornito dall'insegnante in relazione a quanto osservato nei bambini costituenti la propria classe.

Risultati e Discussione

I bambini presenti negli asili analizzati appartengono a molteplici etnie: Filippini, Cinesi, Giapponesi, Peruviani, Senegalesi, ecc. Le etnie più numerose, però, sono rappresentate da Filippini, Egiziani, Cinesi e Giapponesi per cui è possibile trarre alcune considerazioni generali solo su di esse.

I risultati ottenuti sono molteplici e variegati; in questa sede risulta di nostro interesse evidenziare quanto emerso in relazione al comportamento dei bambini nei confronti dell'autorità e nel processo di interiorizzazione della norma in un contesto particolare caratterizzato dalla convivenza e dalla condivisione di molteplici culture.

È emersa, innanzitutto, una significativa differenza di atteggiamento tra i bambini giapponesi, egiziani ed albanesi; nel dettaglio i soggetti giapponesi sono risultati particolarmente rispettosi sia nei confronti degli insegnanti che nei confronti delle regole e dei compagni, ligi al dovere ed ubbidienti, oltre che quieti; un dato molto interessante è la loro grande chiusura nell'espressione delle emozioni che si manifesta, ad esempio con la copertura del volto nel momento in cui sentono la necessità di piangere o di ridere; il dato è probabilmente facilmente spiegabile facendo riferimento alle basi tipiche della cultura giapponese che riconosce nella riservatezza e nel rispetto valori centrali e fondamentali. Di contro i bambini egiziani sono risultati molto vivaci e curiosi, particolarmente autoritari nei confronti delle bambine della stessa etnia alle quali spesso demandano i compiti di riordino e pulizia. Tale atteggiamento è la diretta conseguenza del tipo di educazione ricevuta in cui la figura maschile è vista come il cardine della famiglia, superiore alla donna sia a livello fisico che intellettuale. Riprova dell'influenza della cultura di appartenenza è il fatto che all'inizio dell'inserimento nell'asilo i maschi egiziani non si rivolgono alle educatrici poiché esse sono di sesso femminile: la cultura egiziana, infatti, non prevede che le donne educino perché i loro compiti sono pressoché esclusivamente domestici. Un segno di forte rispetto di una norma tipicamente associabile alla cultura egiziana è, inoltre, l'assoluto rispetto anche da parte di questi bambini così piccoli del Ramadan. Il dato risulta particolarmente interessante poiché nelle culture arabe il Ramadan non rappresenta solo un insieme di precetti religiosi, ma un modello di vita. Il fatto che bambini così piccoli rifiutino di mangiare cibi contrari alla loro religione o evitino di partecipare ai festeggiamenti relativi a festività da loro non condivise rappresenta un forte indice di quanto sia importante e condizionante l'interiorizzazione della cultura di appartenenza.

Infine i bambini albanesi sono risultati particolarmente indisciplinati, tendendo a non rispettare le regole comuni e i compagni, e molto difficili da 'approcciare', dato che trova probabilmente nella difficile situazione sociale di origine una giustificazione plausibile. Tendono, inoltre, a non reprimere le emozioni esprimendo apertamente tutto ciò che provano.

Un'ulteriore differenza, infine, riguarda il gioco: i bambini maschi egiziani prediligono giochi prettamente maschili che richiedono forza, e preferiscono spazi aperti e grandi, mentre i bambini giapponesi preferiscono giochi di movimento da fare individualmente o giochi da tavolo che considerano una sorta di compito da eseguire in modo preciso e coscienzioso.

Dai risultati emersi si può notare come i bambini osservati dimostrino un forte attaccamento alle norme trasmesse dai genitori e dai legami familiari. Si trovano in un'età per cui non risulta ancora definito il processo di interiorizzazione delle differenze culturali, ma l'ancoraggio ai dettami della cultura di appartenenza creano, talvolta, un rifiuto verso l'interiorizzazione delle norme comuni proposte dalle insegnanti all'interno dell'asilo. Da alcune domande dei questionari sottoposti emerge, ad esempio, come i bambini egiziani si rifiutino di mangiare cibi contrari alla loro cultura, non partecipino ai festeggiamenti natalizi assentandosi dall'asilo e manifestando grande partecipazione, per contro, nel periodo del Ramadan. Un altro esempio è rappresentato dai bambini albanesi che rifiutano il 'sonnellino' pomeridiano perché <<...a casa non sono abituati a farlo>>. I filippini, invece, risultano i bambini più quieti e disponibili confermando, però, in questo modo, l'ipotesi per cui l'influenza delle norme interiorizzate nella vita familiare si ripercuote, poi, sulla convivenza comune e sull'accettazione delle regole necessarie alla vita dell'asilo. Infatti, da numerose ricerche, emerge esattamente questo aspetto anche negli adulti filippini che vivono in Italia: un popolo molto moderato e disponibile alla convivenza e all'integrazione.

In conclusione è quindi possibile individuare un forte legame ed un forte impatto della cultura e delle norme precedentemente interiorizzate anche nei bambini di età molto piccola, dato che evidenzia la forte correlazione tra cultura di appartenenza ed interiorizzazione della norma e la conseguente difficoltà a fare proprie regole, convenzioni e norme appartenenti ad una cultura diversa da quella di origine. L'ipotesi da verificare è l'eventuale influenza della convivenza tra realtà multietniche portatrici di regole e valori diversi come possibile soluzione all'integrazione immigratoria.

Bibliografia

BORRI M. (1994): *Esperienza della legge tra legalità e moralità – Prospettive cognitive*, in 'Psicologia e Società' – XXIII (XLIV), 3, pp. 105-120

EMLER N. (1990): *Rules, reputations and authority: legal socialisation in childhood and adolescence*, in 'Categorie psicologiche e Categorie giuridiche', Congresso nazionale, S.I.Ps, Milano

FRIGHI L. (1997): *Il percorso psicologico dell'emigrante tra lutto e desiderio* in 'Attualità in Psicologia', Anno XII, pp. 29-34